

COLLANA DI
FACEZIE E NOVELLE DEL
RINASCIMENTO
A CURA DI
EDOARDO MORI

Testi originali o trascrizioni del 1800 restaurati

www-mori.bz.it

Francesco da Barberino

NOVELLE

tratte da libro

DEL REGGIMENTO DEI COSTUMI

DELLE DONNE

Testo restaurato

BOLZANO - 2018

Ho creato questa collana di libri per il mio interesse per la storia della facezia e per riproporre il tesoro novellistico del Rinascimento italiano. Molte opere sono note e reperibili, altre sono note solo agli specialisti e difficilmente accessibili in testi non maltrattati dal tempo. Inoltre mi hanno sempre disturbato le edizioni ad usum Delphini, adattate a gusti bigotti, o le antologie in cui il raccoglitore offre un florilegio di ciò che piace a lui, più attento all'aspetto letterario che a quello umoristico. Un libro va sempre affrontato nella sua interezza se si vuole comprendere appieno l'autore. Perciò le opere proposte sono sempre complete; se non le ho trascritte, stante la difficoltà di far comprendere ai programmi di OCR il lessico e l'ortografia di un tempo, ho sempre provveduto a restaurare il testo originario per aumentarne la leggibilità.

Edoardo Mori

Francesco da Barberino (1264-1348), *Novelle tratte dal libro Del Reggimento e dei Costumi delle donne* (1320 ca.) , pag 95 e 22 novelle. Importato e famoso autore, è un umanista ancora medievale che riprodotto in quattro autori di novelle

NOVELLE
di Messer
FRANCESCO DA BARBERINO

tratte dal libro

DEL REGGIMENTO DEI COSTUMI
DELLE DONNE



BOLOGNA
Tipografia del progresso
Ditta FAVA e CARAGNASI
MCCCLXVIII

AL CEARISSIMO SIGNORE

Signor Cav SALVATORE BONCI

DIRETTORE DEL R. ACCOGLIO DI STATO

A LUCCA

Molto Illustre Signore,

Nel dedicarle in questo lietissimo giorno, in cui Elle conduce Spose le Cotti Donzelle, sig^a Isabelle Raccelli, le presento accurata Edizione delle *Novelle di Francesco da Barberino*, tolte dal libro « *Del Reggimento e de' Costumi delle Donne*, » che l'altrei cortesemente ponea a mia disposizione per il faesto avvenimento, oltre io con ho in osimo se con che porgerle pubbliche testimonianze di quelle grandissime stime e reverenze che le rare bonlà sue onde Le piacque onorarmi, ho fatte in me per Lei, Egregio Signore, così vivamente sentire,

a quelle quate contento può l'ardimento
mio trovare discolpa

Si compiacete dunque di benignamente
accoglierla e nel darmi così nuovo segno
della di Lei benevolenza, permetta che in
questo modo con tanti altri suoi ammiratori
prenda parte io pure alle letizie sue, non
disdegnando al tempo stesso riceverla, in-
sieme colle sincere congratulazioni, che
col più vivo sentimento del mio cuore
Le offero, le protestazioni delle voracissime
elme ed inalterabile osservanza.

Di Lei Prestantissimo Signore,

Livorno 15 Gennaio 1868.

Il più fedele ed Obbligato Scrittore

GIOVANNI PAPANTI

AVVERTENZA

Masser Francesco da Barberino è a buon dritto riputato uno de' migliori poeti e prosatori del suo tempo. Per lo addizto non era noto se non per alcuna *Rime* e sopra tutto pe' suoi *Documenti d'Amore*, editi la prima volta in Roma dal Mascardi nel 1640, a cura del celebre Federigo Ubaldini. Ma nel 1815 si aumentò la fama di lui mercè la pubblicazione dell'opara, fino allora inedita del *Reggimento e de Costumi delle Donne*, per le

sollecitudini dell' illustre grecista
Guglielmo Manzi, che la trassa
da un codice della Barberiniana
Si compona di versi e di prosa
e vi si leggono per entro di molto
graziose *Novelle morali*, dattate
con tale e tanta semplicità, che
richiamano alla mente quelle del
famoso *Libro di Novelle e di bel
parlar gentile* Di fatto l' Ubalducci
predetto, e poscia il Magliabechi
e finalmente a' di nostri il conte
Giovanni Galvani sospettarono che
tra quella *Novelle*, ch'è chiaro
esservene di penna diverse e di
vari tempi, abbiavane pure alcuna
di Francesco da Barberino

Dal predetto libro del *Reggimento
e de' Costumi della Donna* furon
dunque tratte questa che noi ora
vi presentiamo L'edizione, sia
datto per amore del vero, è nu-
acita veramente degna della ma-

gnificenza di chi la commise e delle Nozze cui fu consacrata. E poichè le cose, per quantunque sien belle, e torner preziose e bramato, dònno esser poche e non comuni, così d'ordine dell'offerente se ne fecero imprimer soli 26 esemplari, designati ad altrettanti caldi raccoglitori di Novelle a lui benevoli ed agli sposi. Per tal ragione andrà questo libro a prender luogo soltanto negli scaffali di buoni e intelligenti amici, senza overo primo saggio lo strazio (tra l'ugne de' librai) del 90 per cento.

Nella presente ristampa si è procacciato di tor via qualche erroruzzo coll aiuto delle buone critiche e di ridurre al meglio l'interpunzione, non sempre felice nelle precedenti stampe di Roma 1815, o di Milano 1842,

ma nullostante le cura usate, restano tuttavia alcuni luoghi di lezione dubbia, cui non potrabesi rimediara senza raffronti con altri codici, se ve n'avesse. Ancora per inveterato costume, e non per saccenteria, c'è sfuggita qualche notareella, di cui per avventura si poteva a meno, però il savio lettore non se ne impacci, la pretermetta, e faccia insomma come s'alle non fossero

Dieci di queste *Novelle* ai stamparono in fine alla *Scelta di Novelle antiche* pubblicata in Modena, per gli Eredi Soliani, nel 1825, con ottime note filologiche, ma, per soverchio di zelo, sconciamente mutilate e camuffate, proprio anche dove non occorreva in tutto l'esagerazione fallisca

Francesco da Barberino nacqua nel 1264 di Neri di Rinuccio To-

fani a di madre fiorentina, in Barbarino, castello di Valdalsa. Egli approfittò di guisa na' primi suoi studi, che, ancora in giovanissima età, seppe rispondere d'improvviso a 24 quistioni che di materie amoroze gli furono pubblicamente mosse. In Bologna e in Padova applicò alla leggi civili e canoniche, e, vanuto in Firenze, si pose a' servigi da' dua vescovi, Francesco da Bagnorea e Lottieri dalla Tosa. Intraprese diversi viaggi per la Provanza e per la Francia, ove stette oltre a qualtr'anni, e probabilmente per affari del vescovado di Firenze, essendosi in particolar modo non poco intrattenuto in Avignone. Ricondotto in Italia nel 1313, fu il primo che in Firenze per ispeziale privilegio del pontefice Clemente V, conseguisse la laurea dottorale.

nelle leggi, nell'esercizio delle quali, non meno che in varie cariche conferitegli in patria, lungo tempo impiegossi. Seppe egli eziandio di disegno, e ne lasciò evidenti pruove nel testo originale de' *Documenti* suoi. Menò due mogli, delle quali ebbe più figliuoli, e passò di questa vita in Firenze al tempo che prima incominciò la peste nel 1348, e fu seppellito in S. Croce.

F Z

NOVELLA I.

Come a giovani si conviana ascol-
tando imparare

 **S**alomone, con molti altri
ch'anno parlato, lodano
il tacere, che, noo che il
savio, ma il matto, se tace,
è tenuto che saccia
Una donzella parlava mol-
to a tavola disse uno suo ballo (1)
tu parli per tutti quelli che sono a

(1) Ballo era anticamente chiamata co-
lui che ammaestrava i fanciulli

tavola Disse ella messere, costoro
sanno parlare, e però si possono
posare, ma io non so, sicchè mi con-
viene parlare per imprendere Eravi
uno valoroso uomo, ch'ebbe nome
Ugolino Bozzuola (1), che disse al-
lora questa bella parola

Chi vuol parlando trarre,
Fulle pensier arruglie

(1) Costui fu de Faenza circa nel 1270
e credesi fosse figliuolo del famoso Alberigo
de Manfredi Iacò di diverse Rime volgar:
le quali sennera sonate de Dante

NOVELLA II.

Come la modestia si debbe in tutte
cose osservare

O di perchè perdè a Folcalchieri una gentil donzella lo maritaggio del duca di Storlich

Sonsonia fue figlio di messer Guglielmo da Folcalchieri, uno valoroso cavaliere de scudo (1) o antico gentile, e senza dubio elle era maravigliosamente belle. Lo duca di Storlich passava per lo paese, e, veduta lei, diliberò in sé di torla per donna. La madre, ch'ebbe

(1) Cavalieri da scudo erano appellati coloro che tenevan fatti Cavalieri a da pupoli a da Signori, e andavano a pigliare la cavalleria armati e con la barba in testa (V. Depul Annot Decam.)

nome madonna Genea, destinando il conte in camera con lei, e certi altri, ch'erano ivi ad albergo, lo feciono ballare al suono d'uno mezzo cannone (1), sicchè a uno accorto ballare, ch'ella volle fare, ballando e saltando, cadde, sì ch'ella mostrò la gamba Sicchè il duce ne disdegnò, e rimase per questo così olto suo onore

(1) Mezzo cannone era uno sorta di strumento musicale quasi simile alla lira. Voglioso altri, che in vece fosse un istrumento de fiato

NOVELLA III.

Come alcuni giovani motteggiaro d una
donna ch avea meno uno dente

Fu una gala in Vinegia.
Vedemmo una bella donna
fe domandato poi l' uno
di noi che ti pare di ma-
donna cotale? Calui risposa
piacami, s'ella non ridasse
Disse l'altro però mi piace alla piu
Dissa il terzo a a me, s'ella po-
tesse ridere, calando ch'alla ha me-
no un dente Lassoyn lo nome per
non aver dalla villania della donna.

NOVELLA IV

In quale forma messer Currado di Savoja, cercando donna formosa mutasse suo vano consiglio

Fue nella casa di Savoja anticamente uno messer Currado, uomo di grande cortesia, prodezza e larghezza, senno, piacere e fortezza sopra tutti gli altri del suo tempo, bello e formoso del corpo e grazioso alla gente, pieno di molte virtù, lo qual sarìa lungo a contare. Il quale volse mettersi ad aver per sua donna la piu bella che potesse trovare, se per alcun modo si potesse avere. E non fidandosene in altrui, si mise con piccola compagnia a ciò cercare. E cavalcò per piu città e castella e luoghi per

quattro mesi continui, tratteguendosi nel luogo tanto, che 'l cercava como possibile era. Ed in fine di questo tempo gli vennono lettere che il re d'Inghilterra gli volea dare una sua figliuola, sicch'ello andò a vederla, e trovò e conobbo, ch'ella era fontana di tutte bellezze sovra l'altre ch'ello avesse vedute. Ella avea nome Anna e conciosiach'ello con sua compagna avesse in quel giorno quasi deliberato di prender questa Anna, non rispose però in quel dì allo re, ma parlò alla corte e andò all'albergo con un cortese cavaliere, che avea nome messer Guglielmo, il quale si sforzò sì per lo comando del re, e sì per sua valentia d'onorare, e onorò molto messer Currado. E quando vennono alla cena, la donna di messer Guglielmo venne a onorare messer Currado, e menò appresso di sé una sua figliuola, ch'avea nome Giojella, la quale era d'età di nove anni. Ed acciocchè

di lei brevemente vi parli, tuttoch'ella non fossa così bella come la figliuola del re ma (1) ella era insomma la meglio costumata fanciulla che mai si vedesse, sicchè sarlano stati gravi li suoi costumi. In una compiuta contessa Messer Corrado, guataudo la Giojetta e li suoi costumi, e considerando bene, como s'alla continuasse, per innanzi doveran crescere per ragione, lasciò di deliberato di torre la più bella che trovasse. Né perchè Anna fosse figlia di re, oè per l'alto parentado, né per grande dote che ne sperasse, né perchè già avesse in cuore di liberato di torre Anna, tanto invagli de' costumi di Giojetta, che incontanente, l'altro giorno seguente, fatto la accusa allo re, e avuto suo consiglio, a parlato a messer Guglielmo, lasciò Anna.

(1) Nota il ma in significato di tuttavia, nullostante e simili, di cui abbiamo per esempi negli antichi scrittori.

e prese Giojette per sua sposa. E ordfoate balie e bali a lei condurre, ed una gabbia (1) in su' cavalli, e presa compagnia esser, senza alcuna dote, con buona volontà del re menò al suo paese la Giojetta dove con lei ebbe tanto di bene e di allegrezza, che saria difficile a contare. E finalmente, acconci con Dio, morirono in uo giorno, e furono messi in uo monimento insieme.

(1) *Manca nel Vocabolario questa parola in significata di arnese atto ad essere portata su cavalli facente luogo di carrozza di lettica e simili.*

NOVELLA V

D una gentil donna che andò a offerere

Io mi ricordo ch'io vidi una
fiata una gentil donna a
andare a offerere, e offerse
incenso, il quale trasse
d'una sua bella borsa, ed
un suo intenditore (1), che
l'andava guardando posevi all'al-
tare molti danari, perchè il preve,
che guardava, non el turbasse; e
levone quell'incenso, e portonnelo
Io preve pensò poco d'altro quando
vide i danari. Altri erano d'intorno,

(1) Intenditore vale innamorato ed è pa-
rolo che si tiene dal provenzale manca
del Vocabolario ove sta per altra intendi-
mento in signif di innamoramento inten-
denza e simili

e cominciarono a dire dell' vedi
come per bel modo quella donna
seppe donare a colui. La donna,
ch'era senza colpa, quando se n'av-
vide, guardava spesso colui, ch'ella
avea per male altri credea ch'ella
il guardasse, perch'ella l'avesse a-
vuto per beco, e perch'ella s'inten-
desse ben con lui. Colui poi ne fece
fare una ghirlanda, ch'erano innessi
(1) li grani dello incenso e modo di
margarite, ed uno ne portava filto
in uno anello d'oro in dito. Breve-
mente vi dico per non gravarvi, che
tanto si sparse, e si andò questa cosa,
ch'io ne vidi uccidere sei uomini,
ed ella ne fu morta. Sicchè molto
conviene a ciascuna por cura, dove
rimano, e com'è ogni sua cosa

(1) Cioè innestati collegati insieme, da
innellare. Nonchè questo verbo si trova
della *Cruca*

NOVELLA VI

Come fue cognosciuto lo nfignere d'una
fanciulla

Una si mostrova indemoorata, ed era molto bella, e i suoi capelli orea molto cari, e certo di ciò non mi maraviglio, che molto gli aveo belli Durò gran tempo, e il padre e madra non o'aveano più (1), e tutto di piangeano, e scongiuri ed altre cose aveano fatte assai, e non valea Andovvi uno mio caro amico in compagnia d'uno suo cugino. vide sua maniera, ed ebbe conosciuta sua mettezza Pensò di goarla, trassesì in parte col padre e

(1) Si sottintende figliuoli. Questi simile
ca abbiamo nel Passeranti

disseglì il vero. Accordossi col padre e colla madre di fare ogni vista che potesse, non venendo ai fatti, perchè troppo n'erano teneri. Acciocchè facesse loro vedere che dicea vero, tenne questa via in presenza di loro due e di lei e di me. Disse questi diavoli che costei ha in corpo, sono di sì fatta generazione, che non andranno se non per fuoco. Fatemi portare una conca grande di fuoco e uno ferro sottile, e leghiamo lei in su questo desco, e col ferro caldo le foriamo la testa. Dissi lo: el ci sarà forse rischio. Diss'ello senza rischio non è mai, forse che campa, e s'ella campa, elle si è guarita. Disse il padre io la voglio anzi io questo rischio, che vederla così fatta. E ella pare cingueltava e mostrava di non volercer. Disse l'amico mio legatela. Fae presa e legata a forza. Disse ello per veder meglio come noi dobbiamo fare, e per meglio sanare la

piaga, portatemi le forche, ed intanto che 'l ferro si scalda, tondiale i capegli. Immantenente che questa parola fue detta, ed ella chiamò la madre, e disse io mi sento per questo legare e per questo fuoco tutta mutata, forse che il diavoli hanno paura. A questo dicemmo noi ora è buono andare dietro alla medicina. Allora pigliò il padre le treccie, e disse taglia. E a questo ella disse alla madre in segreto non vi bisogna, che io sono guarita. Or non vi dico io piu della novella, che ben la intendete.

NOVELLA VII

Come stee bene lo attendere nostra
venture da Dio

Una donzella fuo in una città
che ha nome San-Lis in
Francia, ch'ebbe nome Fe-
lice, non mi ricorda bene
del nome del padre, ma l'a-
volo ebbe nome messer Ugo-
netto. Ella era chiamata Felice di
messer Ugonetto, perocchè, morto il
padre, ello la ridosse a sè, e trat-
tava continuamente di darle marito,
e tutt'i trattati si rompeano si di-
stragionevolmente (1), che pareva Iu-
dio non volesse. Per questo modo

(1) *Il senso di questo proverbio si trova al Vocab della
Croce: «se patra allagora: per la ragione
stessa che vi furono allegati distragionati
e distragione»*

passò tanto tempo, ch'ella avea venti anni. E quando certe donne sue parenti diceano a lei, che di ciò le portavano compassione, ella rispondea: non vi dolete di quello che con me doglio io. Dio m'ha serbata una migliore ventura che alcuna di quelle che trattate sono, e quand' a lui piaccia che io non trovi mai compagnia, anco sono contenta, che forse acconclarò l'anima mia, quasi per non cotale forza, ad esser sposa di lui, ch'è Signore di tutti. Avvenne che infra un anno, dopo soli venti anni, tutti coloro di coi era stato il trattato, o presono mala via, o morirono di mala morte. E sempre costei, udita la novella me dell'uno e me dell'altro, andava dinanzi ad una sua Tavolatta, e ringraziava Dio me dell'una e me dall'altra grazia, che l'avea guardata di cotale compagnia. E vaggendo questa gente così arrivava, dicea nel cor suo: or ben veggio io, Signor mio Domeneddio, che

tu mi inserbi a miglior mio stato e ventura. E per questa cognoscenza di Dio, e per la sua onestà, e per lo dolce suo parlare, a chiunque di ciò lo ragionava, crebbe sì la fama sua di santità e di virtù, che tutto il paese ne parlava io bene. Essendo una fiata lo re là presso a una Badia, andò messer Ugonetto a lui, come fanno i gentili uomini dal paese quando lo re meta cotradato o domandatolo il re di sua condizione e di sua famiglia, fugli risposto per più baroni dallato. Abbiendo ello detto suo stato, tutto l'essere o la maniera di questa donzella, dimandò il re, come era bella. Fugli risposto di comunale bellezza. Era in sua corteo un Cavaliere, giovane molto provato, d'armi famoso e di cortesia e di senno, lo cui padre aveva perdute tolte sue terre, perchè aveva per disavventura misfatto al re; e per questo tanto vi lascio il nome, per non infamar lo figlio del fatto.

del padre il quale figlio era tutto senza macula. Lo re lo fece chiamare, e disse vâ, vedi questa Felice, e savra'mi dire, s'olla ti piacesse per compagnia. Rispose il cavaliere io l'ho veduta, e udito tanto di lei di buona fama, che s'io avessi terra e polessila tenera a onore lo prenderei aozî, s'io la potassi avere, ch'alcun'altra qual fosse. Abbreviammo qui le parole. Lo re gli concedette tutte le terre, ch'avea tenute il padre, in dote per questa Felice e diegliela per moglie, e ferosi ogni cosa quel dì, e ciascun barone le fere certi doni. e la reina fece vestire e lornire lei di tutto. E in somma non si poria dir lo bene ch'ebbono questa compagnia insieme. E si mi ricordo, che la terra, che gli restitolo il re per lo detto modo, fu tanta, che di rendita avea per anno più di trentamila lire toroesi. E la gente che scese poi di costoro è stata sempre molto graziosa appresso di

qualunque è stato re Essendo in
alta della Balia, l'abbate contandomi
questa novella, mi mostrò uno gio-
vane disceso di quella gente, dicen-
domi vedi che l'uomo talora crede
lo 'ndugio esser rio, ch'è buono,
che messer Ugonetto, poiamo che
avesse trovato uno buono, nol'avria
possuta poner in grande luogo E
quinci confortava la compagnia e me
se non così loato potevamo esser spi-
gliati dal re, dicendo voi sarete
tardati de Dio, tantoché voi verrete
al ponto, ch'arete mighoro spiglia-
mento (1), se voi avete ragione o
serete pazienti

(1) Questo vocabolo, che manca al tra-
battario reale, come a ben chiaro spedi-
lezza Potrebbe allegarsi essendo e-
ssendo spigliatamente spigliatezza e spi-
gliato

NOVELLA VIII.

Come si truova ingannato chi pregi
mena lo senna che la bellezza.

Uno cavaliere di Normandia,
ch'ebbe nome messer Od-
do, avea due sue figliuole
l'una ebbe nome Marga-
rita, e l'altra Ioanna. La
prima fu la più bella don-
zella del paese, la seconda fu la
più savia, ma non si bella. E la
prima era di convenevole severo,
ma tanto le vincea il diletto di farsi
vedere, che di senno pregiata non
era. Pensava il padre di maritar pri-
ma la savia, immaginando che del-
l'altra non gli potesse fallar mari-
leggio. Non avea luogo, perocché
tutti attendeano e trattavano della
più bella. La savia sentio queste

modo che manca il padre, e andò un di a lui, e in segreto gli disse queste parole padre mio, voi savete che la Margarita nacque prima di me, ed è piu bella e piu degna e più desiderosa d'ever marito, e forse a ritener lei è periglio maggiore di me, ed io so bene la ragione, perchè voi attendete a cacciarmi di casa prima di lei, e per queste cose io dico, ch'io non v'intendo a marito, e per avventura se voi promettessi per me, io non consentirei in alcun modo, e specialmente prima che la Margarita sia allogata. Dicea il padre io lo faccio per altro, che per lo tuo senno, io spero trovar di te miglior maritaggio, e fatto huon cominciamento, avrò di tua sorella miglior condizione. Rispose la savia lo mondo non è oggi acconcio a voler più tosto la savia che la bella perchè ch'io la più savia fossi, ma voi mi credete velar gli occhi in questa maniera fate come vi piace voi

ni' avete intesa Sovra queste parole stando, venne dentro la bella, e, quasi piaogeodo, disse al padre voi trattate tutto di di maritare la Ioanna, ed ella luttore ve ne lusinga, ma io v'imprometto, che se voi la maritate prima di mo, ch'io me n'andrò col primo cavaliere che mi vorrà La savia noo risponde Il padre dice facciano le sorte chi dee andare innanzi La bella non vuole, anzi senza sorte vuole esser primiera Diceale il padre o se la tua ventura non va bene, che sarà? Dicea la bella sarà che porà, purch'io abbia marito, ch'io sono entrata no' quindici anni e la Ioanna è no'tredici. Ancora le dice il padre tu so'matta, ed hai sospetta questa tua sorella di ciò ch'ella priega il contrario Dice la bella ciò non creto io, se non perchè voi il dite Ancor per tutto questo la savia non parla Parlonci dallo parole, il padre turbato si muove

e va sovra ira. e marita (1) la bella a uno scudiere, bello dello persona al quale non pensava d'altro, che d'acconciarsi e di pulirsi, ed in tutte le altre cose non valea un bisante. E compiuto il fatto, quanto al trattato e la promessa, tornò la sera in casa, ed ebbe questa Margarita o disse: or ecco, io ho maritata la Ioanne al cotale scudiere, omai mariterò te el primo che m'avverrà. Allora ella credendo che dicesse de vero, cominciò a piangere, e disse, che ucciderebbe la sorella, s'ella il togliesse; e giunse più, ch'ello era stato suo amadore lungo tempo. Allora el padre andò alle sevia, e dissele tutta la verità, ed ordinò ch'ella andasse all'altra e di-

(1) A questo luogo il verbo maritare piglia il significato, come si vedrà più innanzi di semplicemente promettere la matrimonio.

cessele vuorressi tu accambiarà (1) la tua ventura alla mia, e tu abbi costui, ed io arò quello che pora venire? o così fu fatto Rispose la balla piacemi Allor veone il padre la dote di costei era livra ceolo di tornasi, e la tua saria stata mille Dica la bella Noo curo di dote, io pur non ci rimarrò di dietro Per questo modo la savia inganeò la bella, cha l'altro dì, compiuto il maritaggio, non ara cavaliaro oal paese cho la balla volesse vedare per diadagno del marito Ora si rimase la savia col padra, e'l padre veggendo che sovra ira avea male allogata la primo, cominciò a gittare ogni culpa sovra la savia, ed avuala forte In odio, e disse a lei certo tu non averai giammai marito da me Rispondea la savia di ciò son con-

(1) Verba disuata caniato sulla fuggia stessa di accondiscendere, acconsentire, e simili

ienta. E così passò anni dieci. Poi finalmente il padre, il quale avea sovra lra fatto rifiutare il retaggio alla prima mori in una battaglia. Succedette alla zavia tutte sue castella e terre: poi infra un anno il fratello del duca, ch'era allora di Normandia, che non avea terra, la tolse per donna, al quale poi infra tre anni, morto il duca senz'altra erede, che questo marito della zavia, e a lui ricadde il retaggio onde è fatto, da figlia di cavaliere da scudo, duchessa, e sono sotto lei tutte quelle del ducato, insieme colla sorella e col marito. Di ciò ha sì grande adagno la bella, che non veniva a corte, ma finalmente il duca fa questa pace: ma pur la zavia sta in sedia ducale, e la bella in sul letto coll'altre.

NOVELLA IX

Coma sia facile a femmina cadere
nello altrui dispragio

Nel Libro di madonna Mo-
gias d'Egitto (1), che s'ap-
pella *Libro de' fessa l'ar-*
me del Cuore, dice, che li
nemici delle donne sono XVII
Ornamenti, Luanghe, Tessera,
Loie vere e non vere, Baldanza,
Sicurtà, Sollecitudine, Oziosità, Ric-
chezza, somma Necessità, il Vine, le
Piazze, le Giostre, i Canti, i So-
uari, i Saltari, e sopra tutte cose

(1) Non mi è noto propriamente chi facesse l'autore di questo libro, potesi per altro di leggieri argomentare dover essere o romanzo di cavalleria di cui madonna Mogias formasse il soggetto principale

la malugia Compagnia E una regola
del *Libro de' Documenti d' Amore*,
dice.

Anzi è di donna ornamenti lassare,
Vano laude inodare,
Fermezza nella mente,
Ed esser di vergogna cosciente

Madonna Lisa di Londres, disse

Che debole era il cor di quella donna,
Che in vana laude e per la vana vista,
Data l'onore altrui del suo dispregio

Al dire di questa donna s'accesa
una risposta che fece la contessa
d' Erdia con messer Ugolino (1)
Lungo tempo messer Ugolino fece
d'arme e menò cortesia per una sua
donna con molte altre donne e ca-
valieri, et abblendo d'innanzi lo
detta sua donna più volte promesao
a messer Ugolino di dargli una ghir-
landa, disse messer Ugolino deh!

(1) Forse e quello stesso Ugolino Bas-
sano da Faenza più sopra ricordato

madonna, quando debbo io venir al punto di questa giurria la, che tante fiate promesso m' avete? Disse la donna, che non glie lo darà mai, e che mai non glie lo avea promessa Allora messer Ugolino si trasse la guarnaccia o gittolla nel fiume, lungo il quale covalcavano, e disse ecco io mi spoglio del vostro amore Ed elle disse piacemi Dette queste cose alla contessa, fece chiamare messer Ugolino, e biasimò la follia che avea osata Ello si lamentava dicendo s' non ha cavaliere in Proenza che non saccio, ch' ella me l'avea promessa Disse la contessa e da cui? Disse messer Ugolino da meno Allora la contessa gli parlò cost te medesimo ti se' condannato, che nè dovea sapere alcuno le promesse, e se fatta l'avea, tu non dovevi così pubblicamente addomandarla, nè così disonestamente dal suo amore partire Ma tu se' fatto come la maggior parte

de cavalieri di Proenza, che s'egli hanno più bella o maggior donna, di sé venuosi vantando con molte bugie, e spessamente di lor dicendo, che piu sono amati da esso, che non amano. E se alcuna gioja voi ricevete, la mostrate per tutto il mondo. E se voi amate men bella minor di voi, quando alcuno vi dica, e come e dove avete posto il cuor vostro, e voi dite, che tante preghiere ricevete da loro, e tanto vi sforzano, che non potete altro, sicché da nessun lato le donne posson con voi. Ma voi andate alle servigeli e date la infamia alle donne, e fate comperare e' mercatanti le ghirlande e' veli e le cinture, e dite, che l'avete dalle donne. Credi tu, messer Ughino, che questa donna sia di quelle che per innalzar tuo onore, voglia suo onor disfare? Allora costui vergognato, giurò di non amar mai donna, e senza altra risposta si partio dal paese, e di lei non si seppe mai più novelle.

NOVELLA X

Come il favellar de lusingheri fœe per-
dara lo sanna

Racconta Pietro Vitale (1)

Ue donna che raccoglie
Valentier laude di sna bellezza,
Cavaliar cauto non prenda ad amare,
Poi che lievemente
Sua amor si acquista e lieve onco si perde

Et adduce di ciò un esempio

Passava par la città di Uninga
una donna giovane, nè bella nè laida
Cavaliari che v'erano, non abbiendo
altro che fare, cominciarono a se-
guitar costei, e a faralo dinanzi alle

(1) *Celebre poeta Provençale di cui tra-
rono molti componimenti nella Vaticana,
e in altre biblioteche d'Italia*

vle e a dire, sicch'ella il potea intendere Iddio, d'alla buona ventura, quanto ella è piacevole! vedi com'ella è leggiadra! vedi come giulliva! vedi come le rispondon le membra! vedi capelli amorosi! vedi occhi vaghi! vedi andatura oncata! vedi come fa i passi uguali! vedi come saluta vezzosamente! vedi ghirlanda atare! vedi cintora a punto! vedi peducci dilitcati! vedi come va in sulla personal! vedi man da baciare! vedesti mai sì compiuta giovane? e simiglianti parole. E dimandando per la terra: chi è questa giovane? e simili dimande, tanto l'illustrano (1) per la terra in aguitarla insino alla tornata io sua magione, che costei tornò in casa, e cominciòsi a apecchiare e lisciare, e credeasi essere così bella o più, come costoro la

(1) *Nonch questa verbo al Vocab della Greca che significa illustrare onarare e stimoli*

faceano Comincia costei a spessar (1) la finestra e le chiese e le vie, o questi cavalieri, accorti della mattezza di costei, comincian a seguirla, cominciano a dirla e più altri, e quegli e quegli altri, sicché costei era troppo più seguitata per bello, che non era per diletto la più bella d'Uninga. E come di prima ell'era detta giovane discreta e onesta, così poi era detta la matta. Sicché alquanti buoni dissero al padre questa cosa. Il padre li disse a lei, non valse il marito se n'accorreo, e disseglielo, e non valse, anzi dicea, che il marito li dicea per gelosia, ed il faceva dire al padre. Andò ei la cosa, che, passando ella dinanzi al palazzo di Guglielmo di Uninga, i fanciulli, come matta, lo cominciaro a gittar le pietre. Fuggì in una di quelle parti, e là fu lapidata, e finì i di suoi.

(1) Inseguire non offre il vocab serbo esempio in prova di questo significato

NOVELLA XI

Quale si tratta come le dote più ricca
di una donna si è la virtude

Leggesi nel Libro di madonna Megias di Egitto, del quale si fa di sopra menzione, che fue in Egitto uno conte, ch' ebbe nome il conte Antescer de Sollo, ch' ebbe tre bellissime figliuole, Palladia, Manascós e Girompa. E come avvenne per loro ventura, furono maritate a tre fratelli caroli, figliuoli di uno ricchissimo cavaliere e possente e valoroso d'arme. Questi suoi figliuoli erano bellissimi e graziosi e strenuissimi, e tutto il reame parlava delle loro gran fama, ed erano nati della Casa d'Anatonobo, re che fu d'Egitto, per una donna

ch'ebbero nome Massira, la quale fu data a questo cavaliere in premio della prudenza ch'avea usata nelle bisogge del regno, con molte e belle gran terre. E questi figliuoli aveano nome, uno Sachir, l'altro Carathès, il terzo Amanes. La prima figlia ebbe il primo, la seconda il secondo, e la terza il terzo. La prima, cioè Palladia, fu in somma la meglio costumata e la più onesta e la più savia che si trovasse al suo tempo, che maritata fosse in quel regno, che, secondo che nel detto Libro si legge, fu provata in un giorno la sua onestà e la sua costanza e 'l suo sapere. L'onestà in questo, che il primo giorno della seconda solennità che fece il detto re, furono invitate tutte le donne dabbene del regno e tutti i cavalieri, donzelli e baroni dabbene e tutti quanti, vedendo la bellezza di costei che vi fu invitata, guardavano sì a lei che si poria dir che le altre non guardassono, o dalla

ilmaoe iofino alla sera si pofono in cuore tutti coforo di vedere cui ella guardefse, e nullo di ciò si potèe vofitare. Udito ciò il re, fecela venire dinanzi di sè, e difse dicono- mi coforo, che tu non se' donna, ma angelo, che a tanta bella gente non movesti ancor gli occhi. Ella rifpofe gli occhi non mi furon dati per usarli male, e quanti piu fon coloro, che s'ingogneo di menerli a fua guifa, tanto conviene a me di piu chiarli, sì perchè fon fi- nefre del cuore, donde porieno en- trar malvagi doni ed ioganni, sì an- cor perchè non fon miei, nè gli oc- chi nè il cuore, eozì fon di colui che la voftro Serenità, re altiffimo, mi diè per compagno e per figoore. Allora il re, udendo lei così accor- tamento rifpondere perocchè ei fo uno fapientiffimo fignore, cominciò a formalte piu queftioni per falla parlare, como fequta qui

Re Pomio che in sio intio
Di questo tuo marito,
Per far la nostra corte prù gioiosa
E che ciascun si sforzasse a valer bene,
A te si converio guardare attorno

Pallad. Altissimo Signore, io per me credo
Che ogni perfetto amor dea cominciare
Inver di sà io ciascheduno che amo
Come poss'io, per far valere alcuno,
Disvalere lo, e coetre a non pensare?

Re Lo tuo marito l'overia per bene
Quando el sapesse che per tuo amore
Totta la corte avesse ben provato

Pallad. Ah! glorioso Signore! non savete,
Che possono pira,
Ch'egli aggia podestà la mio marito
A tenermi del mal non però puote
A me licita fare

Alcuna cosa divenesta o ria
Per me mi guarda, el an (1) per mi miserto,
Ma non per lui mi moveria o cosa,
Ch'io credeasi indecente, e non onesta

Re Ora mi di di tutta la tua gente,
Volgiti attorno, chi più bel ti sembra?

(1) An per anche è toffora per le bacche
de Lombardi e siegolarmente de Milanesi

Pallad Signore eccellentissimo ben veggio
Che molto è alta vostra sapienza
Che sa pur vorrete andar d'attorno,
Ben piccola già la vittoria vostra
Poter convincer con sottil questioni
Ben piccola ancella delle vostre
Ma perché vostra con sinceritate
Non si turbasse per lo mia lacera
Risponder veggio alle vostra quistione

Di tutta la vostra gente mi sem-
bra più bello lo mio marito Sachir,
il quale voi mi deste — Re Noi ti do-
manillamo di coloro che sono qui
tu sai bene che Sachir non è pre-
sente

Pallad Re di mi altri e Signor da' signari,
Amor m'ha gli occhi e la mente si pieno
Di quella forma che Sachir à seco,
Ch'io l'ho davanti ciascun tempo et ora,
Et hollo sì radicato nel cuore
Che dovunque io mi volga, io veggio lui
E se voi nol vedete, io non posso altro
Però non entro guardar in ver gli altri,
Che sua statura mi sta sempre avanti,
Ch'io temo tutte l'altre creature

Re Io una cosa t'ohhan noi ben còita,
Che tu ùi nostra maestà guardata,
Guarda se di noi fessi innamorata?
Pollad Signor di grande eminenza e sapere,
Vo savè (1) ben che risposta qui cade,
Et io ancor la vùò far, como faccio
Ch'io guardato voi, parlando a voi,
Como alla dignità di re e signore,
Non miga come n'piacere e bellezza
D'oma terren, ch'io vi chier perdono
Che se voi fossi senza regno in teren
D'amor per voi già gnerra
Non curerei

Io veggio bene, disse il re d'al-
loro, che con costei ognuno perderia
Comanda che sia accompagnata
e messa al lato alla reina per la
più savia, come si prova per le
dette parole, e per la più onesta
per l'astinenza primiera, e per la
più costumata la qual cosa si prova

(1) Sapete intorno a queste uscite di
verba tempo sarebbe a dirsi chi desidera
averne perfetta contezza, ricorro alle opere
del prof. Innocenzo Bonucci

per la maniera che tenne, durando per grandi ore davanti al re, e non trovandosi, che piedi, e mani o lesta movesse, o che altro, che solista, e conta (1) continuasse il parlare, e per tutti gli altri costumi, che in lei si videro nella corte Per la virtù di costei mandò il re per Sachir, ch'era stato malato, e però non era venuto a corte, e fecelo suo consigliere, primo al re. La gente tutta della corte innamorò non men del parlare di costei, che della bellezza di tutte le altre, e quando si parlie, tutti l'accompagnaro a soa magione, facendogli ella pregare del rimanere Poi giunta all'albergo, rivolsesi a tutti, e disse

Io prego voi, che vi piaccia albergare
Cortigiana Addio, madonna, gran mercè a voi,
Dio vi conduca nel vostro migliore —

(1) *Conta tale in questo signif pronta ammaestrata esperta assimili Dante Inf 95*
Con cagne magre, studiose a contare

La seconda cioè Maeascés, si dilettava
Solo in sonar stormenti et in caolare,
E sue ghirlande fare,
Ed allora era piu allegra o lieta,
Ch'ella più anadori avea d'attorio
A suo meyon, mallinate la notte,
Lo giorno giostre et altre novitiadi
A tanti dava intendimento apesso,
Quanti vedea passare o tornare
Costei metteva le tre parti del tempus
In lisciare et in tendere lacciuoli
Fra celanto in lei disonestà,
Che suo marito, cioè Carathés,
Si dipartì di quel paese un anno,
E tornò poi com' cavalier errante
Ginse all' albergo e dimandò la donna
Trosò due conti con lei in giardino
Egli era armato, o eolar disarmati
Ancise loro, e la donna se fuggì
Il re dapoi al prisò e sbanillà,
E tutti ben di lui recò a sua corte

La terza, cioè Girompa, era in sé
buona di goardarsi molto, ma dilet-
tava di tener con seco giovani ca-
meriere E quanto veniano a corte
i cavalieri, o dilettavan o sollazzavan

con qualle, dava lor loto a non le
corrogea. Poi una sua fanciulla,
ch'ebba nome Flacher, quando fue
in eta, lassava troppo ben baciare a
lusinare, e soffaria che lor doni
ricevasse Sicchè par sè si guardava
di tutto, per tutto le altre la magion
sua ara quasi comuna a chi volesse
andarvi Amanes suo marito era in
prigione in terra di Chatay Essendo
uno di la donna in sua magione con
la figliuola o sua damigella e con
ben venti cavalari ed altri, una
saetta che venne dal cielo fessa il
palagio e tutti vi moriro

Intenda ognuno per sè come tocca,
Ch'io non intendo addattarla altrimenti
Ciascuna sa di se in ch ella manca
E tal non crede mancar che fa peggio

NOVELLA XII

Qui conta della costanzia d'una gentile
donna vedova

Essendo io uno fiata a Parigi, disse mi uno cavaliere del re di Castella una novella di maravigliosa costanzia di una donna vedova di quel reame, ch'uno figliuolo del detto re, abbiendo amata una insino da piccola, e poi al tempo del suo marito, mai da lei non vide alcun segno, per lo quale potesse sperare, cho da lei mai potesse avere alcuna parte di sua voglia

Ma perchè, quand'ell'era giovanzella,
Con purità faceva di lui gran festa,
Ella si prese sì forte di lei
Che poi non si potèo discioglier mai

Ella quando cognobbe mol da bene,
Immanuente se ritrasse al rietra,
Mai non gli diede intendimento alcuno
Morto lo sua marita,
Filla pensò che a gran periglia stavo
Per questo figlia del re ch'era granile,
Parte e temulo, e solo e lo pensavo
Et ella ancor credenda aver più lesio
Da lei in questo stato vedavite
Il suo piacer, più noja assai le dava
Ella intlocchè fosse gentil donna,
Et an'di gran lignaggio, noo però
Era passente iaver lui,
Però pensava con senno passare
Et alla fin costui con tutto sua poter
Cominciò a spessoggiare li messaggi
Prima la foè pregar per la suo amore
Quella risponde, ch'è tanto afflitta
Del suo marito, che Dio le avea tolto,
Che oan sa che via omore umoso
Quelli le mondo le pietre preziose
E gioje malta, a di onore maniere
A tutti dice tanto mi portana
Maavere queste ad altre cose
Come matare il girar de'pioneta
Cosim lo mamulo molto aro et argento
Quella risponde, che l'ha si per nulla,

Che già per quel non sarà cosa vile.
Questi con giostre e con più nuova cose
Tutto tempo s'ingegna e va d'alternar
Ancor non è chi veder fuor li passa
Assai campagne, femine discrete
Ciascuna allendo allin guardia com' juale
Manda costui me le minaccie grandi
Ella risponde di ciò io non temo
Chi il se vuole mantener giustizia
Ora si volge costui a cercare,
Dice, che la torrà per una mogliera
Questa risponde, che ciò non si conviea
Giovami uoglia, piangendo il mio compagno,
Che dica l'uom costei è fedel donna,
E fa figliunla di tel carnalere,
Ch'ell'è reina della magion sua,
Che chi è questa eredita che viene
A seder qui nelle sedia reali?
L'altra che, poeran ch'ioa ciò non guardasse
Conosco ben ch'ei non mi toglierà,
Se non per sua interimento avere,
Ch'el puote aver reime e danne assai
Ancor ei è una, ch'è he pur fermato
Di serrar fede al mio marito in vita,
Sia ciò che puote, ch'ei lavora istano
Cosini veggendo la somma fermezza
Di questa donna pensò più sulla

Di gir per forze in questa sua magione
Mo perchè si ritarda del padre s'n re (1)
E suo compagni ghel contradiceano,
Misesi solo con un suo compagno
J'Essend ella di fuori a un suo palazzo
Credendo in poter meglio fuggire)
E con uscio di colte entrar dentro
La donoa subito i' conobbe alla voce
Disse or mi aspetta,
Che po' che io non posso fuggirti più insanzi,
Ecco che mi rivole ed a te veggo
Levasi questa donoa, e fassi armare
Delle armi ch'aron state del marito,
Apru sua camera e vien nella sala,
Comincio a donneggiar forte costoro
Cosini si getta ginocchio a lei,
Chere mercè quella non gli risponde
Ma pingne all'altro, e liere gravemente,
Che non oressen seco che le spade
Poi si rivolge a lui. o tu li parti.
O io t'occido, e sia ciò che piole
Lo suo compagno gridavene occorri
Cosini veggendo sè sì mal pagato,
Vè già volendo combatter con lei,

(1) Così lo tempo ma forse perchè si
temea del padre, &c

Addimandarun d'uscir per le porti
Fu detto lor non la vogliamo aprire
Esconsene onde l'entrata in loro
Quel suo compagno morì di quel colpo
Questo figliuol del re tornò così
La donna poi ancor gran pregio porta
Lo re ci pose fin per certo modo,
Che seria lungo a dire, et io mi volgo
E dico veramente, che trovata
In vedova aggio per esempi molti
Tota fermezza, che gran meraviglia
Seria trovalla in un santo eremita
Però prego e consiglio civesanno,
Che, mentre vive, sec'aggian costanza,
Ch'ell è virtù che tutte molto avvanza

NOVELLA XIII

Di due strocchie, le quali ebbono più
mariti

La contessa di Dio (1) pas-
sava per Tolosa e per quel
contado, e, secondo ch'ella
dice in un suo Trattato,
arrivò ad un Maneri (2) d'un
gran borghese, che avea no-
me Gualtieri del Piano, e cercò ed
albergò con lui, cioè a quel luogo

(1) Due Canzoni di questo rimatrice Pro-
venzale, delle Coesche di Dio, ovvero di
Digeo, si leggono ne mss. Vaticani

(2) Abitero stabile e forte, he el Vocabol
Nel senso del nostro Adorare pare che voglia
indicare un luogo di fermata, che gli spo-
gnuoli chiamano Posada. Ed e facile lo con-
giungere che sia derivato dal Verbo latino
manere

Eravi la sera due sue figliuole,
ch'orano maritate a Mompellieri, o
l'una avea avuti quattro mariti, e
l'altra cinque. E così ragionando,
accadde a Gualtieri di dire alla con-
tessa questa avventura di queste sue
figlie. Sicchè, dopo alcuni ragiona-
menti, disse la contessa a quella
de' quattro: e come vi stà di tutti?
Madonna, disse quella, che sempre
sono andata di male in peggio. La
contessa si volse a quella de' cinque
e e voi come stà de'cinque? Rispose,
che sempre era andata di bene in
meglio.

Dice colei de' quattro

Che el primo fu pieno di tutte bontadi,
E ricco e largo e mansueto e dolce
Lo secondo fu avaro e pueroso,
Che non credea che gli bastasse il pane
Lo terzo fu superbo e disdegnoso,
E non trovava chi con lui potesse
Lo quarto fu geloso e sospiccioso.
Ed è cotale ancora, e vive ricca;
L'inas non ebbi un buon giorno con lui
Or dice la seconda alla contessa

Lo primo fu villano e sconoscente.
E Dio nel pagò, che io tre mesi l'uccise
Lo secondo non stava punto a casa
Né si fuggiva in nna terra un mese,
Che stetti quattro di cao lni in nn anno,
Poi annegò in nna nave che ruppe
Lo terzo mi vendéo tutt'i miei arnesi,
Et io dne andò barattiere, poi morto
Fu per nn fatto che fece Lo quarto
Mi battea come vile lddio nel pagò,
Che correndo nn cavallo, cadde morto
Et io il sotterrai Lo quinto m'ha tenuta
Rece quattro anni,
Poi mi ribò, et andonne in Inghilterra,
Or cie novella, ch'egli è morto in Francia

Or come dunque (dice la contessa)
andata se' di bene in meglio? Rispose
ché tutti rei, tutti morti. Io pur cor-
cava per avere uno buono veggio,
che non ha luogo vughomi omai di
ciò riposare

Or dica la contessa nota qui
Che chi ne trava un buon sole, liddio landi,
E se le manchi poi, non cerchi invano
E ancor color che trovato hanno i rei,
Vrili che vano cerca fanno ancora

NOVELLA XIV

D una nobile donzella che seppe
eleggere l'ottimo parte

Passandome per Alvernia, summi mostrato presso a Nostra Donne dal Poggio uno castello, del nome del qual non mi ricorda, il qual era di uno savio cavaliere, il cui nome ancor non mi posso ricorilare Avea una sua figliuola, che avea nome suora Amabile, la cui fama era si grande per tutto il paese di santità e d'onestà, che poco v'era a parlar d'altro, che di lei Questa dalla sua infanzia mostrò sempre in sè meravigliosi segnali di santità, e fu si bella fanciulla, che 'l conte d'Anguersa fu ardito di dire al re di Francia, che questa era da lui e funne

uno lungo trattato, e non rimaso se nono perch' ella nel volse Anzi, quando lo fe detto dal padre, essendo elle di già di tredici anni, ella gli rispose che avea troppo maggior cuore e maggiore intendimento Allora, disse il padre e come potresti avere maggior signore? Ella rispose

Non vi affaticate omai pin, pulee mio
Che io san sposata a un che mai non ebbe
Aucuna donna per meglio, nè ruale,
Ma dice, che terrà me per omica
Dorante bei vestiti e bello gioje
Non mi lascerà toccare nè om che sia,
E dice, ch'io viverò sempre con lui
Ora ed argento arò a mio volere,
E assa sarà di cui io aggia paura,
La morte eccora con porio dottare
Arò sergenti, arò compagni assai,
Arò compagne e ancelle a volere,
F' aullo cosa on pora mancare
Lo mio valer si manterà pulito,
La mia bellezza terra pur crescendo,
A tutta gente porò fare onore,
F' piacere

E nullo e me porò ior noja fare
Allora il padre smarrito rispose
E rin sarà che tanto far ti possa?
Ella gli disse non von cal pensare
Tenor il padre sovra ciò consiglio
E Ingh detto questo otterde e Dio,
Pension di darli al re testannmentr
Poea il padre tutto al consigli
Eli pennaoda, che potea forse
Esser ritirata da al hundo sposo,
Disse che voler volea e nostra Donna
Vesses sol con due compagne, e presa
Quell' abito, che volea cioè di quelle
Di San Francesco
Promiss eonlinense incontornir
E ritornò vestita e sua regione
Quando la vide il padre e la sua gente
Qui lu tal printo, al com ella fosse
Non data e Dio, ma se perduta fosse
Poi veggendo elia suo volere,
Chetarono al pianto e dieroasi a passare
Di ciò, che non poteano altro fare
Or ciò, ch è detto, fa conto al consiglio,
Ch i ho dato di sovra
Che non mi par che a giovane convenga
Vrr è che s io mi credessi trovare
Tanta fermezza appresso nell' altre,

Io dret consiglio com io scutisse
Ma tutte non son questa anzi vi dico
E li se non vidi mai in donna alcuno
Tanta costruzza e tanta vertute
Si come udir porà, cui non riucesce
Lo vita suo, che qui oro si stague
E dico ben, ch'io soo om, ch'è udito,
E so' veduto più cose del munde,
Non vidi mai tal lenezza di donna,
Nè sia udito, nè credo udir potere
Ora intendete e ponete ben cura
Quanto da ben de suo vita si prende,
Quanto di esempio e di costumi buoni,
E quanta utilità se ne rapporta
Ella vestitu nel primo onore, poi
Mendò suo vita com io vi dirò,
E qui si scorta ben gli orecchi ognuna
Sempre teuea una suo bala seco,
Ne mai si vide persona potere
Parlere a lei, ched ella non vi fosse
Ancor più, che stando il confessore
A forte penitenza,
Volea innanzi che la bala udisse
Ciò che confessava,
Che trovarsi con onore a solo e sola
Lo veruo tutte costei digunera
Di state una fiata

Mangiava e suo valore,
E l'altra sole alquanto e sostentare
Vestite cilicio, e non giacea in letto,
Et affligea la sua carne tanto,
Che ben l'avea in suo palustado
Fuor di sua camera non era alcuno,
Che veder la potesse,
Delle sue carni, che gli occhi, e le mani
Erano e lei le finestre amiche,
Ed ogni giuoco e sollazzo di casa,
E più assai le vanità di fuori
De' tramenti suoi non vi perlo,
Perocchè sola e pura acqua viva
Lavava lei, necessità regnante
Nè mai, o forse rado,
Rider si vide mai sempre nel core
L'ensava di colui, che l'avea fatto
Lerava al mattino, e infino all'ora
Continuava le sue orazioni,
Po' si poteva alquanto, e dopo questo
Ad una sua Cappella odie la messa
Pa' ritornava a far suo orazioni
E le durava all'ora del mangiare,
Mangiava, e inspirava
Della passion di Christo
Dopo mangiare in borsa lavorava,
F si sottile e bel lavor facea,
Che di sua ora, e della balia sua

Seguim lento a si fatto guadagno
Quanto la magron prendea di spesa
E questo tempo tenern silenzio,
E ciò durava sin'all ora del vespro
Allora il padre, o chi parlar volisse
Per licita cagione,
Potes a lei parlare nlcuno spazio,
Po'se non dignnava, andava a cena
E dopo cea ordinava, che fosse
Del rimanente della sua fatica
Fatte lunasin, come convenia
Appresso questo andava in orazioni
Continuava insin a primo sonno
I anno secondo, et on poi d'anno in anno,
Intora stringea sè più a potere.
E insa qni di molto altre stinose
Diceva ch'ella via non bevè poi
La festa ch'ella lavorar non potea
Il tempo del lavoro
Mettea in legger libri santi o linoni,
E chi venia a volerle parlare.
Potes allora più volendo dire
Di quelle cose, che decenti sono
Lassevi omai di lei, che sarate longo
Il parlar troppo della vte sua,
E de costumi e di ogni suo maniera,
Che n'hanno ancora assai che dir coloro,
Che son per tutto il paese, ch'è dclta

NOVELLA XV

Qui conta di alcune moniali che per
loro disonestà vita, male finiro

In Ispagna ai legge che
fu anticamente uno moni-
stero, il quale avea edifi-
cato una santa donna, et
avea lassato in esso dodici
povere donne per moniali (1),
le quali erano in prima in grande
necessità. Morta questa donna, leva-
ronsi certi gentili uomini del paese
per occupare questo monistero, e
misonvi dentro una canta e maestra
donna, e così di fatto la feciono mae-
stra. E misonvi dodici figliuole di
loro e di certi grandi delle contrada

(1) Nobile per Monaco e raccolto del
tutto nuovo a Valenciennes

le quali, siccome portò la ventura, erano tutte da diciotto anni ingiù, ed erano bellissime a maraviglia, e cacciarono tutte le moniali che v'erano prima. Il vescovo, in cui vescovado erano, ci volse molte provvedere non ebbe luogo, sicchè se ne rimasa, ed alle moniali diede al alcuno ridotto (1), dove aveano lor vita. E disse a queste donzelle nuove: *Idho sia vostra guardia, che mestier vi fa, tal è la vostra etade e vostra condizione. I padri di costoro erano grandi e temuti, e pur voleano ch'allo loro facessero vita d'onore ed anco la maestra, tuttochè disragionevole* (2) *impresa avesse fatta, non tanto per Dio, quanto per lo mondo, desiderava condurre questa gente a buona vita. Onde per tutte queste cose passò uno anno e piu, che le donne*

(1) Cioè ridalle ricovare, e simili non trovano di frequente usate tale vocabolo

(2) Meno questo vocabolo alle Greche

aveano gran fama di buona vita ma per tra loro a segretamente intendeano a mangiare e bere bene, e a lasciarsi a a farsi belle, a poco a orazioni o a Dio, seorchè alla vista di fuori, attendaano Sicchè Iddio rimembrando della inguria fatta a quelle povere moniali, a veggendo costoro curar poco di lui e voler fama di beca, chiamò un Angelo, e disse va, di' a Satan ch'io gli do licenza di cercare e tentar le donne in quel loco, e di far tanto che i loro mali intendimenti, i quali elleno teogon coverti siano palesi per quella via che gli pare Sicchè Satan tolse uno messo de' suoi, il quale egli avea langamento trovato sottile, o commise gli questa ovra, ed avea costui nome Rasis Or si muova Rasia, e piglia forma d'una vecchia, e viene al loco, o fa domandar la maestra Entra a parlar con lei, e dice, che vuol mettere là dentro tre figliuole del re di Spagna, le quali

ello non vuole che si sappia che sieno sue figliuole, ch'egli hae avute di gran donna, e vuole dotare il luogo di due cotante rendite ch'ello ha, e vuol dare a ciascuna di loro ricche gioje. Brevemente parlato, la maestra cogli amici suoi accettò questa proferta, e sono in concordia segretamente. Muovesi Rasts in forma d'uno giovane e cerca il paese, ed hae trovati tre giovani di XIII, di XIV e di XV anni, bellissimo e biondissimi, sicchè lungo tempo stessero, che non avessero sembianza di barba, e dice a loro io sono uno giovane ricchissimo e son figliuolo di uo re, ed hoè amata una giovane di cotal casa lungamente, perchè io la vidi passando per lo paese, ed hoè abbandonato tutto mio stato per averla. Ora è mandata una vecchia per cotal modo e disse loro tutte le dette parole. Ora voglio io ciascuno di voi fare ricchi, e voglio fare radere la testa e velare

a maniera di pulcelle, e mettervi là entro, e avrete con loro diletto, ch'alle sono le più belle creature del mondo, e da me sarete ricchi poi io manderò la vecchia e farò trattare d'entrarvi io, e saremo là insieme, e s'io non vi potessi entrare altrimenti, voi una volta m'appriete Brevemente furono accordati, e diede a costoro a ciascuna CCC fiori (1), i quali fecero loro vedere ch'erano ducati d'oro, e disse poneteli in uno vostro cofano tanto che voi tornerete, e allora ve ne compierò io mille e cinquante, fu fatto. Mò muove Rasis, e dice a costoro seguirete la vecchia che voi troverete a tal fiume, e andate oltre Rasis ve innanzi, e ripiglia la forma della vecchia, e mena costoro, e fu al luogo Parla alla maestra, e contate quattromila pelruzze, e fecele

(1) Così la stampa Florini come più sotto e ciò per apocope

vedere ch' erano fiorini d' oro, e a ciascuna diede anella di paglia, che parieno d' oro, e dentrovi pietra, che parieno carissima, e molte fila d' erba, che parieno tessuti, e disse, che volea che stessono in deposito là dentro serrati, tantoché le fanciulle comprestono la loro educazione e così fu fatto. Misero dentro queste tre fanciulle così fatte, e disse, che le avea fatte radere per poterle condurre segrete, e che così le avea fatte stare lo padre tra anni, e che le avea condotte a maniera di maschi, perchè nullo potesse sapere dov' elle no fossero menate. E disse, che aveano certi nomi, e matollì loro, e disse egli ha certi cavalieri nel paese, dove elle stanno, che se 'l sapessero, lotto di verranno qua, e però ne le menai tonate. Le giovani di là dentro, veggendo costoro che pareano bellissime donzelle, furono molto allegre di loro compagnia. Non v'erano camera per più, che per le

dodici, che v'erano prima Disse la maestra insino ch'alle staranno con noi, giacciano con queste altre giovani Rispose la vecchia ben dite Poi dice la vecchia e perchè non rincresca ad alcuna, stiano quando coll'ona e quando coll'altra Rispose ciascuna ben dice, e poi ciascuna si studia d'avelle Partesi la vecchia, e dice, che tornerà spesso e poi istà invisibile, e tenta tutte quelle di là dentro di vizio carnale Le tre, ch'ebbero quelle tre la prima notte, scherzando insieme si furono accorte, com'elleno erano accompagnate, e dissero Oh! com'ò questo? Risposono quelle, ciascuna per sè noi siamo figliuoli del re, ma acquistocci d'una sua parente, ha voluto che noi siamo qui tanto, ch'el ce ne vuole mandare in altro paese, perchè noi ci somigliamo alla donna, ed egli n'è biasimato Di ciò fu bisogno di poco di contendere Stettono insieme,

e poi, scambiando le camere, così andò la cosa con tutte, sterchiè tutte diceano alla maestra, che non faroo mai vedota piu oeste dorzelle Lasso molte favole che si leggono nei portamenti loro, e dello spesso tornare della vecchia, e brevemente vi dico, che in sei mesi, ellomo furono tutte gravide Furono alla maestra, e si le manifestarono tutto La maestra, ch'era di età di trenta anni, disse io farò ardere voi e loro a' vostri padri; e fece loro gran minacce Sicchè la notte seguente queste donne misono uno di costoro nel letto di lei, e li altri due misono nel letto di due servigiali. Come s'andasse la cosa, la dimane fu la maestra e le servigiali in concordia coll'altre Ma dicono li giovani, che se ne vogliono andare quelle tutte contrastano lengoosi ancora tre mesi, poi se ne partono, che coloro sono presso al tempo del partorire, e dicono: sia vostro

tutto il tesoro. La vecchia vi viene mostrano le donne, che ancor non sacciono lo fatto. Dicono a lei queste vostre donzelle a vogliono partire, che dicono, che non poriane durere in questa vita. Dice la vecchia al nome di buona ventura. Partesi con loro. Queste sono insieme a vedere lo tesoro, trovano fiori ed erbe secche e paglia e pietre non sanno che farsi. Finalmente, come s'accordan tutte, maoda la maestra per i parenti di tutte le donne e dice loro, che quate tre donzelle, che v'erano entrate, hanno rottu i cofani, e sonose andate con ogni cosa, e dice, che hanno dato questa notte alle donne uno beveraggio, che nessuna si sentia ed ancor dormono. I parenti dicono di voler veder le donne. La maestra dice non è il meglio, lassatele dormire. Dorgonsi ciascono, e passano come possono. Da ladi a otto di una di quelle servigiali mise dentro uno servo,

sicchè la maestra e due delle donne la trovarono con lui, e feciono gran romore. Sicchè la servigiale disse io posso bene uno di tenere uno servo, che voi ne avete tenuti tutte tre, già è cotanti mesi. Qui fu il contendere e lo scoprire. Trassonvi i fanti e' lavoratori del luogo. Sparsero la voce. Traevvi il popolo della contrada: entrano dentro per forza: trovarono le donne co' corpi grandi. mettono mano alle pietre, e così li lor parenti, come gli altri, le lapidarono, e la maestra arsono, e le servigiali sotterrarono vive, e quel servo arrostito e audarono per quella dodici povere molali, che v' erano prima, e diedono loro il luogo, e fecesi una badessa, e vissono lungo tempo in santità. Que' tre giovani, tornando a casa, incontraro Nania in quella forma d'uno giovane che venne a lor prima, e dissegli' come èe, che voi non tornasti a noi? Disse, ch'era stato

malato, e domandógli: e come avete fatto? Dissongli tutto. Disse Rasis: or mi rendete i decati. Dissono coloro: anzi tu ci compi il migliajo. E stando in contenzione, e dicendo costoi: voi non m'avete servito, e coloro (1), che non era stato per loro. E stando sovra un ponte d'uno gran fiume, mischiaronsi insieme, e Rasis li prese e gittógli nel fiume, ed affogaro. Sicché ciascuno finisce secondo la sua avve

(1) Si sottintende: sagg' unscro.

NOVELLA XVI.

Como una superbia romita fue
raumillata

Una romita fue a Nojon lo Picciardie, presso alla terra a due leghe, sicchè si ragionava di lei, ch'era bellissima, ed era d'età di venticinque anni. E ponien che fosse il luogo solitario, era il luogo forte, e'l paese sicuro de non poterle esser fatta forza, sicchè s'elle volea esser forte nella mente, potea, non ostante che mala gente assai le facesson noja per averla. Ebbe in quella contrada, secondo mi disse uno canonico della chiesa migliore, una gente di giovani che continuamente andavano e mendevano per farla indurre a peccato. E quella

dava udienza a chiunque volesse parlare dalla finestrella, non lassandosi però vedere e poi gli mottava (1) con suo senno e con suo fermezza, ch'era tenuto il suo il maggior miracolo, che mai s'odisse o trovasse d'alcuna donna costante. Andò a lei uno savio religioso del paese, e biasimolla forte di questo stare a udire la gente, dicendole e' non è persona tanto ferma, che, sendo così continuo tentata, che non sia a gran periglio di cadere. Questa rispose: io non so che fanno l'altre, io per me vi dico, che fasso dire a costoro, per aver poi del tenere (2) maggior corona io mi solo si fermo all' amore divino, che se quel serpente che tentò Eva con tutta la sottigliezza degli altri demoni venisse a mettere tutta sua forza in rompermi, io non

(1) In significato metaforico vale questo verbo vincere, contendere e simili.

(2) Forse del tenere ovvero anche del loro fermo rimanere costante.

temeria Questo religioso le disse: se tu se' così forte, come tu mi di', tu puoi ben staro a udire. ma grande pericolo v'è e a queste parole si partio. Lo serpente che ingannò Eva, udendo queste parole, pensò di farla rimanere ingannata, e fecele le notte venire in visione, che un figliuol del re l'avea tolta per moglie, e che questo figliuolo era succeduto nel regno, e che lo primogenito era morto, e che ella sedea nella sedia della reina al lato a questo re, ed era reina, e che questo re la faceva gran festa e parvele tutta notte esser reina, e solazzare col re. La dimane, quando si destò, n'ebbe tanto pensiero e speranza, che dimenticò le orazioni, ed in tutto il giorno non si ricordò d'iddio, e l' seguente di meno, e 'l terzo vi meno. ed ogni notte delle due seguenti lo pareva, che questo re lo parlasse. Quando il serpente la senti acconria a dilettersi di ciò, ed ello

pigliò forma di una gran contessa, e giunse con un gran rumore il compagno al romitorio. Poi a' compagni disse, che si traessono addietro, e con lunghe parole disse alla remita, come quel figliuolo del re era presso di lei avendo veduta la sua fermezza e la sua bellezza, e che la voleva torre per moglie, e che il re gli l'avea molto concesso, ma finalmente gli avea dato la licenza, veggendo pure lo suo volere, e ch'ella le faceva sapere che si trovava una profetia, che costui dovea esser re, e dovea esser sua reina una sua fedelo, santa e bella. La remita mise mano e contò tutta la sua visione. Disse la contessa or ecco, poichè le cose s'accordano, che mi rispondi? Quella disse: ecco, io non avea girata verginità nè castità, e sono ancora in istato libero, e però tornate a lui, e dite come vi pare, ch'io sono per ubbidire. Prese comiato la contessa da lei, come de' colei

che dovesse esser sua donna, e partesi, e pensa di voler menare a lei uno di quelli che le faceva noja in prima, e di farlo parere ch'el fosse quel figliuolo del re, e di farli stare insieme Dio misericordioso disse a un Angelo potè ci viene dello inguono che'l serpente ha fatto alla cotal remita, la quale era in tanta purità, ed avvegnachè per troppa olcurtà ch'ella avea di sè, le stesse bene ogni pena, v'è e poni silenzio al serpente. Andò l'Angelo e trovò la contessa già turnata al romitorio, e fecele comandamento che piu non ondasse innonzi Allora la contessa lasciò le forme della femmina e riprese la forma del serpente, e disse alla remita non ti posso più offendere per lo cotal comandamento, ma almeno ti voglio dire, che tu non t'avvezzi a credere di saper piu di me, ch'io sooo lo cotal serpente od otti così ingannata e incontinenti dispario La remita cadde tra-

mortita di paura, poi, ritornata in sè, mandò per quello religioso, e contògli tutto queste cose ed in quello di ordinò di entrare in un monistero di donne, dove poi lungo tempo pianse la sua debolezza, e finalmente finì i di suoi con fama di gran santità

NOVELLA XVII

Come madonna Marta da Genoa morde
la vanitate di Lisès sua figliuola

Madonna Marta da Genoa
avea una sua figliuola
molto bella, ch'avea no-
me Lisès, la quale tutto
di si tenea la mano alla gota,
e spessamente dormiva per
casa su per le panche, e portava un
suo frenello sì stretto, che quasi le
segava le testa. E questa Lisès a-
vea molto paura di venir vecchia,
e diceva molte volte: Iddio, non mi
lascier vivere in vecchiezza. Disse
un dì la madre, per correggerla, di
tener la mano alla gota e 'l dor-
mire colla gota in su gli espi drep-
pi, e lo stendere delle fronte col
frenello, rallenta, innaspra, invec-

chia e fa vizza la pelle Un'altra
fiata, parch'ella anilava troppo d'at-
torno, e spezialmente quando era
io villa, disse la madre a lei ch'a-
vaa gran piedi, e teneasene di peg-
gio il correr per li monti, alle gio-
vani e alle delicate, ingrossa i piedi
e fagli crescere, e molto andare at-
torno aziando per città gli fa cal-
losi a rozzi l'andare soave a 'l cal-
zar assettato gli riduce a bella forma

NOVELLA XVIII.

Come una donna fiorentina ammoniva
una sua figliuola

Una donna fiorentina avea
una sua figliuola, che mol-
to volentieri portava il cap-
puccio, o sforzavasi di a-
vere belli capelli, ma ancora
vi mettea degli altrui. Disse
la madre, per divedzarla, di queste
due cose' di portare il capo covarlo
anvera i capelli, e 'l gran peso delle
treccie rompe e fa cadere i capelli. Il
tenergli allo scoperto, e apcialmente
al lume della luna, fa biondi i capelli.
E perchè questa sua figliuola tal fiata
si lavava troppo rado, e tal fiata
troppo spesso, dissele lo troppo rado
lavare, a chi ha grassa la testa, fa
cadere i capelli, e 'l troppo spesso, a
chi l'ha magra, fa rompere i capelli.

NOVELLA XIX

Di una figliuola della reina di Francia, e
come fue maritata alla re d' Inghilterra

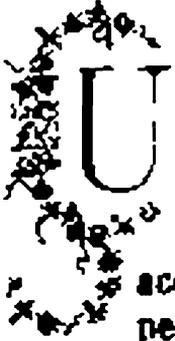
La reina di Francia aveva maritata una sua figliuola al re d' Inghilterra, la quale avea pochi capelli, e quelli tutto di le cadeano e per questo maritaggio si facea pace d' una gran guerra Il re d' Inghilterra, udendo questo di fatto, non la volea La madre, ciò saputo, faceva raccogliere del capel venero e seccare e poi ardera, e faceva mettere la cenere in un drappo a bollire in la liscia (1), per mantenere i

(1) Cioè linciva. ruano Non se ne registra che un solo es. tratto dall'Arte Vetraria di Antonio Neri

capelli e moltiplicare, con la qual
liscia la faccia lavare si, che non
toccasse dove pelo non voleva. E fa-
ceale usare lo pettine dell'avorio ri-
segato largo, che tocca nella te-
sta, sicchè i poli (*sic*) stavano stretti e
teneano i capelli. Ancora non la vo-
lea, se non avesse bianchi i capelli,
o perchè ella avea un neo nel capo,
che tocca una buona parte di ca-
pelli canuti, ancora che non voleva
reina canuta. Sicchè la madre se fare
un'acqua per imbiancare, ed un'al-
tra per occultare i canuti.

NOVELLA XX

Come l'acqua pura fae più prode alla
pelle che l'artificiosa

Una donna ebbe in Siena,
che disse, che donna non
potea essere bella, s'ella
si lavava altro che di pura
acqua. E così giurava, che
per sé sempre lenava. E per-
che ella s'era ristretta in regola, u-
sava più volentieri le acque de' pozzi
e delle fontane che riposano in sé,
anzi che ranno; e dicea, che faceva
più soave la pelle. L'acque delle
cisterne, acque di neve, di grandine
e di ghiaccio, perchè inasprano la
pelle, non usava. Ver è, che tal fiata
le faceva cuocere e torear al quinto,
e dicea, che poi riserbate erano mi-
glion. Ed ebbe una sua figliuola,

ch'era molto bella, in giovanezza cominciò a tener la maniera della madre, e sua bellezza pur crescea. Poi desiderando d'essere ancora più bella, cominciò a usar l'acqua del fior della fava distillata, e quelle de' fiori del giglio distillata diventò ben di più bella e di più soave pelle, ma ricordami, che si mantenne più bello la madre colla sua acqua, che la figlia chè, andando insieme per la terra, credea, chi non le conoscea, che la figlia fosse la madre.

NOVELLA XXI

Come seguita delle stessa materia

Una donna ebbe a Firenze, che non si voleva lavare coll'acqua del letto del Mugnone, che dicea, che teneva della natura di quel rio, che corre per pietre e luoghi aspri. E quando andava a Fiesole, mandava per l'acqua de' pozzi del letto d'Areo, che ponian che 'm certi luoghi corrano per aspri luoghi, comunemente passa per lo soave e ha più lungo tratto. Questa donna non si lavava coll'acqua calda a fuoco, ma colla cotta e riposatasi, e colla troppo fredda no, ma tenevala in luogo caldo. E quando venne al di dietro, io pur la vidi invecchiar.

NOVELLA XXII.

Molte altre Novellette e delli memorabili intorno alle stessa materie

La figliuola di madonna Luanna si lavava coll'acqua rosata molto continuo La madre le disse, che inasprova le pelle più tosto se ne rimase, che non averia fatto per Dio E perchè questa fanciulle, quando si levava, non si voleva asciugare a tovaglia, disse la madre, perchè tal stata le'ucrescea l'aspettare questo asciugare, che tu fai, fa buona pelle e ferma, ma falla alquanto bruna La fanciulla, temendo di non annerare, non l'usò più

Una donna fu a San Gimignano, che si teneva d'aver le più belle mani del mondo Seminare faceva,

in mezzo della terra sua, fave, poi le faceva continuamente cuocere infrante e senza gusci, e non si lavava con altro le mani, che colla cocitura d'esta fava Avvenne che, quando le avea fatte più belle, iddio glie lo fe diventare goltose, sicchè ella poi non fe seminare più fava, e ammoniva molto la gente di non lasciare, dicendo ciò che Dio le avea mostralo

Una fanciulla, ch'aveva giucato alle noci verdi, aveva tutte tinte le mani Disse la madre togli dell'agresto, o delle more verdi, o dell'aceto, e lavale, e andranno Fecele, e andonne col primo, meglio che col sicondo, e meglio che col terzo La sorella, ch'era nera di natura, tutto di si lavava con queste cose, credendo imbiancare Disse la madre, veggendola più annerare l'una di che l'altro ch'usi tu? Quella gliel disse Allora la madre le disse ciò che tu usi, figliuola, adopera lo cen-

trario, ma non sola cosa al tuo essere l'insegna, che quanto puoi, tenga coverta la pelle Vid'io questa, non so come, divenir bianca

Una donna fu a Volterra, che si illettò molto in avere bel denti, facevalsi spesso serbire a un maestro. Cominciò a richiederle si l'uso, che, quando stava alcon tempo che non gli si faceva nettere erano men che belli. Dissele la madre netteglil col tuo specchio, e tieni a mente, che agrumi e pastil minoli, e cose vischiose, e cose troppo fredde, o troppo calde, o troppo dure gli guastano.

Una donna di Pisa ebbe due figliuole, l'una era molto picchiata di margini di vajuolo, l'altra era quasi, nel viso, tutta piena di nei. Non le potea maritare, e non avea di che pascerle, ed elleno erano inviate a pigliare mela vie, sicchè la madre, che non potea aver del bellissimo, col sudore dell'uova fresche, e coll'olio del mattono, a quella del vajuolo

rappianò la pelle Quella de' nei guarri
anco con un'acqua, che ora io non
dirò Fatto questo, alla prima si em-
piè tutto il viso di porri, e all'altra di
cossi (1) Li primi rimosse con acqua
distillata due volte, li sicodi rimosse
colle midolla dell'ossa del buo vec-
chio E ciò fatto, ell'erano per altro
belle vennele una ventura di due
nechi fratelli, che te tolsono in dono
per mogliere, e furono molto gra-
ziose donne a Dio e alla gente di
quella terra

(1) *Piccolo castoreo che viene comunemente nel riso*

INDICE DELLE NOVELLE

- NOVELLA 1. — Como a' giovani si conviene,
ascoltando, imparare. Pag. 13
- NOVELLA II. — Come la modestia si debbe in
tutte cose osservare. Pag. 15
- NOVELLA III.--Come alcuni giovani
motteg-giaro d'una donna c'aveva meno uno
dente Pag. 17
- NOVELLA IV. — In quale forma messer
Currado di Savoja, cercando donna formosa,
mutasse suo vano consiglio Pag. 18
- NOVELLA V. — D'una gentil donna che andò a
offerere Pag. 22
- NOVELLA VI. — Come fue ognosciuto lo'
nfingere d'una fanciulla Pag. 24
- NOVELLA VIII- Come stae bene lo attendere
nostra ventura da Dio. Pag. 27
- NOVELLA Vili, — Come si truva ingannato chi
pregia meno lo senno che la bellezza Pag. 32
- NOVELLA IX. — Come sia facile a femmina
cadere nello altrui dispregio Pag. 38

- NOVELLA X. — Come il favellar de lusinghieri fae
perdere lo senno. Pag. 42
- NOVELLA XI — Quie si tratta como la dote più ricca
d'una donna si è la virtute Pag. 45
- NOVELLI XII. — Ouie conta della costantia d'una
gentil donna vedova. Pag. 54
- NOVELLA XIII. — Qui due sirocchie le quali ebbero
più mariti. Pag. 59
- NOVELLA XIV. — D'una nobile donzella che seppe
eleggere l'ottima parte Pag. 62
- NOVELLA XV. — Qui conta di alcune moniali cbe.
per loro disnesta vita, male finirono Pag. 68
- NOVELLA XVI. — Come una superbiosa romita fue
umiliata Pag. 79
- NOVELLA XVII. — Come madonna Marta da Genoa
morde la vanitade di Liséa sua Ggliuola Pag. 85
- NOVELLA XVIII. — Come una donna fiorentina
ammoniva una sua fiuliuola Pag. 87
- NOVELLA XIX. — D'una figliuola della reina di Fran-
cia e come fue maritata allo re d'I Nghilterra Pag. 88
- NOVELLA XX. — Come l'acqua pura fae più prode
alla pelle cbe l'artificosa Pag. 90
- NOVELLA XXI — Come seguita della stessa
materia Pag. 92
- NOVELLA XXII. — Molte altre Novellette e detti
memorabili intorno alla stessa materia Pag. 93

